

Ci sono i francescani, che continuano a predicare nel mondo anche con la loro sola esistenza: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3). Ci sono i domenicani che, contemplando il Logos, il Verbo, spiegano e diffondono la verità. I gesuiti che sottolineano la totale disponibilità nel servizio della Chiesa mediante l'obbedienza. Gli Ordini missionari che attuano il precetto: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). I carmelitani che adorano Dio sul Tabor pronti a discendere per predicare e affrontare la passione e morte. Le famiglie di san Vincenzo de' Paoli e di san Camillo de' Lellis che incarnano le opere di misericordia, e così via.

Per tutti questi carismi fioriti lungo i secoli, la Chiesa appare proprio come un Vangelo dispiegato nel tempo e anche nello spazio, perché i figli dei santi fondatori sono presenti spesso dovunque».

L'apporto del Movimento ai religiosi

«Ora, compresa così la Chiesa, come poteva apparirci il rapporto del nostro Movimento con tutte queste ricchezze della Sposa di Cristo e in particolare quale la relazione fra la nostra spiritualità e le altre?

Essendo l'unità, caratteristica della nostra spiritualità, il "supremo disegno" di Cristo — come dice Paolo VI —, la "sintesi dei suoi precetti", la parola riassuntiva dei suoi desideri divini, il "vertice del Vangelo", ed essendo l'abbandono — mezzo per attuare l'unità — il culmine del patire, che Cristo ha offerto per la nostra salvezza, è evidente che ogni altra espressione della sua dottrina o della sua vita si ritrovi, in certo modo, nell'unità e nell'abbandono. Anzi, è logico che esse scoprano nel testamento di Gesù e nel vertice del suo patire il senso vero di se stesse.

Ecco perché i numerosi religiosi, che fin dal nascere del Movimento hanno avuto contatto con esso, vi hanno scoperto non certo qualcosa che poteva disturbare la loro spiritualità, ma viceversa una luce che la ravvivava ed aiutava a comprenderla meglio ed hanno sentito perfettamente armonizzabili le due cose. La spiritualità dell'unità aiuta a sviluppare le potenzialità già insite nella propria vocazione e la arricchisce, nello stesso tempo, di nuovi valori.

Sono assai consolanti, infatti, gli effetti che la partecipazione al carisma dell'unità produce nei più di quattordicimila religiosi di 124 Istituti che sono in contatto con la spiritualità e la vita del nostro Movimento e nelle quarantaquattromila religiose circa.

Essi, per la luce di questo carisma dei tempi attuali, affermano, ad es., di comprendere meglio il loro fondatore. Nasce un nuovo amore per lui, un apprezzamento, a volte, non avvertito prima ed un desiderio forte di rivivere ed attualizzare il suo carisma nell'oggi della Chiesa.

Conosciuto poi più in profondità il proprio fondatore, affermano di riscoprire le loro regole e sentono una maggiore spinta a metterle in pratica.

E ancora, per aver compreso di più il fondatore, nasce una profonda unità con i superiori che lo rappresentano e, nel padre comune, si trovano a riconoscersi meglio come fratelli della stessa famiglia religiosa.

Tutto ciò favorisce la presenza di Gesù in mezzo alla comunità così unita ed egli illumina e valorizza ogni suo aspetto e dà senso ad ogni sua manifestazione.

Per questo si assiste ad un vero e proprio rinnovamento di comunità, con aumento di vocazioni, con nuovi sviluppi nelle missioni, con possibilità per i superiori di affidare compiti difficili a persone di cui possono veramente fidarsi.

E ancora si osserva il realizzarsi di una reale e profonda comunione fra membri di Ordini diversi, potenziando il senso dell'unità ecclesiale, così come fra religiosi e preti secolari, e fra religiosi e laici impegnati.

Di qui il sentirsi parte viva non solo della propria famiglia religiosa, ma della Chiesa. Di qui il vedere anche la Chiesa ravvivarsi».

L'apporto dei religiosi al Movimento

«Reverendi Padri e Fratelli, prima di chiudere quest'esposizione riguardante la spiritualità del Movimento dei Focolari e i religiosi, vorrei rispondere a una domanda che può sorgere.

Se questo è il contributo che il Movimento dà ai religiosi, quale il contributo che i religiosi danno al Movimento?

Tutti i membri del Movimento si sono sempre abbeverati e si abbeverano alla sapienza dei santi ed in specie dei santi fondatori.

Chi ha approfondito in noi la preghiera se non Teresa d'Avila? Chi ha sottolineato ancor meglio la nostra povertà se non san Francesco? Chi ha dato un senso più profondo alle nostre cittadelle cristiane se non san Benedetto? Chi ha alimentato maggiormente in noi l'amore verso tutti, specie i più miseri e sofferenti, se non san Vincenzo de' Paoli e san Camillo de' Lellis?

Sì, attraverso questi decenni i santi ci hanno sempre accompagnato, ci hanno grandemente aiutato; e hanno, con il loro carisma, confermato il nostro.

Vi è quindi una reciprocità di doni fra il Movimento dei Focolari ed il mondo dei religiosi, come è richiesto dall'essere tutti membra l'uno dell'altro nel Corpo mistico di Cristo (cf. 1 Cor 12,4-27).

E' forse anche per questo che ne viene — e non si può negarlo — tanto bene alla Chiesa dal nostro Movimento in tutto il mondo. E' esso del resto — come ci è stato detto tante volte — non certo opera nostra, ma di Dio».